

Il mio peggiore incubo

- RECENSIONI - CINEMA -

ISABELLE
HUPPERT
BENOÎT
POELVOORDE
ANDRÉ
DUSSOLLIER
VIRGINIE
EFIRA

TRUCCO: SANDRINO PASTORINO - FOTOGRAFIA: ANDRÉ TROPEA - COSTUME DESIGNER: ANNE FONTAINE

IL MIO PEGGIOR INCUBO



Date de mise en ligne : domenica 1 aprile 2012

UN FILM DI
ANNE FONTAINE



Close-Up.it - storie della visione

Lo stereotipo sembra essere di gran moda, fa ridere. Se usato con criterio può avere dei risvolti interessanti, basti pensare al successo di film come *Giu al Nord* (Bienvenue chez les Ch'tis, Dany Boon 2007) o *Benvenuti al sud* (Luca Miniero, 2010)

Anche la volgarità è di gran moda, fa ridere anche questa. Se usata con intelligenza, magari anche con una certa esagerazione, può arricchire il film di significati inaspettati.

Mon pire cauchemar di Anne Fontaine è un film leggero o che si propone come tale. Strappa inizialmente qualche risata allo spettatore prima di annoiarlo con battute scontate e ripetitive. Un'opera che non riesce ad usare né con parsimonia né con intelligenza, la volgarità e gli stereotipi dei quali si compone. La strada di una donna ricca e algida (interpretata da una bravissima Isabelle Huppert) incrocia, casualmente, quella di un uomo povero e passionale. I due non potrebbero essere più diversi. Sofisticata lei e buzzurro lui. Direttrice di una nota casa d'arte, lei, manovale tutt'fare, lui. L'uomo si chiama Patrick, fa il muratore e ha un figlio straordinariamente intelligente. I due sono senza fissa dimora e attendono l'assegnazione di un alloggio dai servizi sociali. I figli di Agathe e quello di Patrick sono compagni di classe, così lei finisce per dare asilo al padre e al figlio. Le vite di queste due famiglie si incroceranno fino a fondersi cambiando per sempre i destini dei loro componenti.

Anne Fontaine ci racconta una storia poco originale, scritta e diretta senza nessuna intraprendenza. Se è vero che il film non ha grandi pretese e dimostra nella sua fase iniziale di sapere presentare i protagonisti in maniera divertente, appare però evidente come si perda poi nel tentativo di aggiungere una chiave di lettura diversa, sommando una serie di finali che conducono inesorabilmente verso un insperato (e disperato) happy end.

Mon pire cauchemar è un'opera che non riesce a prendere il largo, non arriva a veicolare un messaggio nuovo ma rimane intrappolata negli stereotipi che si propone di deridere. Il film ci racconta, ancora una volta, di come: gli uomini anziani si innamorino delle donne giovani ma poi non ne sopportino vitalità, di quanto le donne ricche siano gelide e fragili, degli uomini poveri che nascondano un qualche tesoro nascosto ma che, in fondo, sono degli scansa fatiche inaffidabili. L'unica nota interessante del film, insieme alla prestazione di Isabelle Huppert, è da ricercarsi nella figura del figlio di Patrick. Costantemente presente e quasi mai in scena, ci appare soltanto in un intenso e toccante incontro con Agathe, nel quale i protagonisti appaiono finalmente denudati delle sovrastrutture loro imposte, per mostrare allo spettatore un po' di autentica umanità

Post-scriptum :

(*Mon pire cauchemar*); **Regia:** Anne Fontaine ; **sceneggiatura:** Nicolas Mercier, Anne Fontaine; **fotografia:** Jean-Marc Fabre; **montaggio:** Luc Barnier; **musica:** Bruno Coulai; **interpreti:** Isabelle Huppert, Benoît Poelvoorde, André Dussolier, Virginie Efira; **produzione:** Francis Boespflug, Philippe Carcassonne, Bruno Pesery, Jérôme Sydoux ; **distribuzione:** BIM; **origine:** Francia, Belgio; **durata:** 99'